

La proposta della Fondazione Eni Enrico Mattei

«E ora nuove unità di misura del benessere»

Sull'altra economia è ben informato Bernardo **Bortolotti**, professore dell'Università di Torino, che da due anni è alla guida della Fondazione Eni Enrico Mattei (Feem). Un ente di ricerca senza fini di lucro, esattamente come le miriadi di organizzazioni dell'altra economia che, stando il rapporto Obi One, superano in Italia le 45 mila unità. Secondo l'analisi della società di consulenza, per troppo tempo ci si è illusi che di economia «ce ne possa essere una sola a prescindere dal contesto sociale e ambientale». Ma le teorie economiche su cui si basano le nostre società sono ancora rappresentative del mondo contemporaneo? E soprattutto gli strumenti utilizzati per analizzare il benessere dei Paesi come il Pil sono ancora validi?

«Il Prodotto interno lordo è una misura molto rozza ma estremamente efficace — spiega **Bortolotti** —. I problema è che non si tiene in considerazione che massimizzare il Pil può voler dire devastare l'ambiente, infischiarne delle disuguaglianze sociali, della povertà e di molti obiettivi almeno altrettanto importanti per lo sviluppo delle nazioni».

Per questo il Pil non è l'indicatore

giusto?

«Il Pil si concentra su un'unica dimensione, quella del progresso economico. Ma se ad esempio questo progresso è realizzato producendo armi o causando forti cambiamenti climatici, che tipo di economia abbiamo? Con la crisi uno degli obiettivi più importanti che si sono dati i maggiori governi è quello di puntare a una società compatibile con l'ambiente che possa non compromettere il benessere delle generazioni future. Ma se vogliamo misurare la performance dell'economia in relazione a questo obiettivo, il Pil non è la misura giusta».

Quale allora il metodo?

«Benissimo la commissione Stiglitz (che punta a valutare altri parametri per il calcolo della reale ricchezza degli Stati, ndr), ma devo dire che le argomentazioni non sono innovative. Noi della Fondazione Mattei, invece, stiamo lavorando a un nuovo indice che abbiamo chiamato *Feem sustainability Index* e che presenteremo ufficialmente a dicembre. Con questo nuovo metodo, è possibile un confronto tra Paesi in termini di sostenibilità. È un indice che considera sì la crescita economica e la competitività, ma anche la sostenibilità sociale, la povertà, la

disuguaglianza, la salute, l'investimento in istruzione e, ovviamente, il clima e l'utilizzo delle energie, in particolare le rinnovabili».

Quali gli obiettivi?

«La Fondazione ha un investimento ventennale su temi di questo tipo e il *Feem index* è la punta di diamante delle nostre ricerche. È basato su *benchmark* stabiliti da documenti ufficiali della Comunità europea. Partendo dagli obiettivi fissati dalle Nazioni Unite e dalla Banca Mondiale ad esempio, andiamo a confrontare la performance effettiva di ogni Paese e non solo dal punto di vista produttivo. È un metodo che consente di prevedere traiettorie di sostenibilità e individuare politiche in grado di raggiungere obiettivi importanti».

Quali sono le valutazioni che avete apportato a questo indice che mancano al Pil?

«Introduciamo misure relative alla disuguaglianza, distribuzione del reddito, povertà, tutela della salute e sul fronte della sostenibilità ambientale sfruttiamo tutte le nostre conoscenze sui cambiamenti climatici e la biodiversità».

Corinna De Cesare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stiamo lavorando a un nuovo indice che renderà possibile un confronto tra Paesi in termini di sostenibilità



Docente

Bernardo Bortolotti, da due anni dirige la Fondazione Eni Enrico Mattei (Feem)

